

## POLITICA



# «La sfida sulla scuola: sbloccare le risorse per darle ai sindaci»

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Da cosa sarà composto il dossier scuola che Matteo Renzi ha promesso, con il tweet della sveglia mattutina all'Italia, di presentare al Consiglio dei ministri del 12 marzo? Le voci nel dettaglio sono ancora da definire, spiega Roberto Reggi, sottosegretario all'Istruzione, così come l'ammontare delle risorse necessarie a vincere questa «scommessa» è ancora in discussione, «ci stiamo lavorando», risponde l'ex sindaco di Piacenza. **Allora da cosa sarà composto questo dossier scuola?**

«Per ora parliamo delle infrastrutture, della messa in sicurezza delle scuole. L'impostazione generale prevede di restituire ai sindaci la possibilità di spendere delle risorse incagliate in vari capitoli del bilancio dello Stato, e si tratta anche di allentare il patto di stabilità». **È vero che una delle proposte è di sfilare il dossier scuola dal patto di stabilità? Oppure si tratta di uno «sforamento»?**

«Renzi sta valutando la questione in maniera dettagliata. Non possiamo sfiorare completamente il patto, né superare la soglia, e se da una parte vai oltre dall'altra devi stringere. Si tratterebbe di uno sfioramento per tipologia di interventi, dando la possibilità a tutti i Comuni di avere delle risorse e che queste siano disincagliate dai vari ministeri». **In che modo restano «incagliate»: per intoppi burocratici, per volontà?**

«Sono risorse non sfruttate che rischiano di rimanere lì e di non essere usate. Anche molti fondi europei che si perdono se non ne viene rendicontato l'uso entro il dicembre 2015. Altri sono fermi da anni per intoppi burocratici». **Dove si pensa di reperire queste risorse?**

«Da varie fonti: individuando quelle a disposizione dagli anni scorsi e dal decreto Destinazione Italia per il 2014-2015. E si pensa all'allentamento del patto di Stabilità. La scommessa è reperire una quantità di fondi da mettere subito a disposizione per l'edilizia scolastica, per far partire i cantieri». **Come si può sbloccare una situazione rimasta «incagliata» da anni?**

«Organizzando un coordinamento forte e ribaltando il punto di partenza: dalla periferia al centro, mettendosi dalla parte del territorio, con i sindaci protagonisti e commissari diretti. E con una duplice azione: individuare le risorse e dare ai sindaci il potere di spendere subito i fondi senza troppi intermediari, senza i passaggi in Enti superiori che bloccano i fondi, almeno in alcune Regioni come in quelle di «convergenza», Campania, Calabria e Sicilia (in Puglia no) dove il consultivo delle spese è più basso rispetto al preven-

### L'INTERVISTA

## Roberto Reggi

**Il sottosegretario all'Istruzione: «Si pensa di sfiorare il patto di stabilità e liberare fondi bloccati. Ai Comuni potere di spesa senza intermediari»**



tivo e quindi se quelle risorse non sono destinate all'uso si perdono». **Il Codacons ha criticato la richiesta fatta da Renzi ai sindaci perché segnalassero su quali scuole intervenire.**

«Una critica ingenerosa, solo i sindaci sanno qual è l'opera più urgente e quanto serve. Si vede che al Codacons nessuno era negli enti locali...». **C'è una tabella di marcia?**

«Gli 8100 Comuni sono di tre tipi: il sindaco che ha sia risorse che progetti deve poter partire subito se sblocchi i fondi. Due: il sindaco che ha progetti ma non risorse, e qui le devi trovare (tra l'altro c'è un fondo del Miur di 150 milioni di euro in graduatoria). Tre: i sindaci senza soldi né progetti si possono legare a professionisti che, con garanzie, possono avviare i cantieri». **Ci sarà un'altra riforma della scuola?**

«Procediamo per tappe. Certo bisogna ridare dignità alla scuola, pensare al merito e alla selezione degli insegnanti, farli tornare protagonisti. Domani il Pd organizza a Roma una prima giornata di ascolto, con il metodo Leopolda, sulle necessità della scuola. Certo il ministero dovrà fare su questo un lavoro enorme». **Rimetterete la storia dell'arte nei programmi?**

«Certo, ci penseremo, non si può agire come se in Italia non avessimo un tale patrimonio culturale».

# Renzi: aiuto ai redditi Il Tesoro: prima l'Irap

- Il premier lavora a una riduzione fiscale a favore delle buste paga. Padoan e Guidi ragionano invece su un taglio per le imprese
- Dossier scuola, subito interventi per mettere in sicurezza gli edifici

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Ore sette: buongiorno Italia. «Ultime ore di lavoro a Palazzo Chigi lavorando sui dossier scuola inviati dai sindaci. Email, ricordo: Matteo governo.it #la-voltabuona». Inizia così, come di consueto con un tweet, la giornata del presidente del Consiglio Matteo Renzi. E la notizia è già lì: sarà la scuola il pezzo forte delle misure che il premier annuncerà mercoledì prossimo, un intervento massiccio su tutto il territorio per l'edilizia scolastica. A questo, oltre al Jobs Act, ha lavorato ieri per tutto il giorno il premier con Graziano Delrio, Luca Loti e il ministro Pier Carlo Padoan. L'ipotesi su cui si ragiona è quella di «sfilare» dal patto di stabilità il comparto edilizia scolastica, o ad un allentamento dello stesso, per sbloccare i fondi che i Comuni hanno, soldi pronti, per rimettere in sicurezza le scuole e dare sin da subito nuovi posti di lavoro.

Più complicato il dossier Jobs Act, soprattutto dopo i paletti della Ue circa l'utilizzo dei fondi strutturali per il taglio del cuneo fiscale. Ed è questo il nodo più intricato da sciogliere, come intervenire e su quale fronte, Irpef o Irap, perché nel governo ci sono due diversi orientamenti. Renzi e Delrio preferirebbero in questa fase destinare i 10 miliardi previsti ai redditi (fino a 25mila euro l'anno) per far entrare nelle tasche dei lavoratori tra gli 80 e i 100 euro al mese. «Noi abbiamo bisogno che ripartano i consumi e l'unico modo è alzare la busta paga di chi oggi non riesce neanche ad arrivare alla fine del mese», è il ragionamento del premier. Il ministro Padoan, come la collega Federica Guidi,

sono convinti che intervenire sulle imprese avrebbe risultati più incisivi per la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma da Palazzo Chigi smentiscono tensioni con l'Economia: «sulla necessità di diminuire la pressione fiscale su imprese e lavoratori c'è assoluta sintonia». Si tratta, infatti, di un intervento pluriennale, da qui al 2016, di riduzione complessiva del cuneo, che quindi riguarderà sia i lavoratori sia le imprese. Quello che Padoan vuole è la certezza di coperture certe per il triennio, cioè «fondi altrettanto sostanziosi anche nel 2015 e nel 2016».

«Se questa è l'impostazione - commenta il sottosegretario all'Economia Enrico Morando - la scelta sulla prima platea a cui destinare i 10 miliardi del 2014 diventa meno drammatica, perché se quest'anno cominceremo dall'Irap, cioè dalle imprese, vorrà dire che il prossimo anno si partirà certamente dall'Irpef, dunque dai lavoratori. O viceversa, ovviamente. Quello che vorrei sottolineare è che se si stabiliscono con certezza interventi mirati e significativi, non c'è da combattere una guerra di religione tra chi vuole intervenire sulle imprese e chi sui lavoratori perché entrambe queste platee saranno interes-

sate da una significativa diminuzione della tassazione». Anche Morando e il viceministro Carlo Calenda tendono dunque a privilegiare l'occupazione: se le imprese non assumono è anche a causa del carico fiscale, «e la vera emergenza del Paese è l'occupazione», ragiona Morando.

Secondo una stima della Cgia, con un taglio di 10 miliardi, il cuneo si ridurrebbe del 3,4 per cento. Su chi ne trarrebbe maggior benefici nessun dubbio: «Dipenderà dalla scelta che farà l'Esecutivo - dice il segretario Giuseppe Bortolussi - noi auspichiamo che la gran parte della contrazione vada a vantaggio dei lavoratori dipendenti. Solo così possiamo sperare in una ripresa dei consumi delle famiglie italiane. Quest'ultima è una condizione necessaria per ridare fiato anche alle attività artigianali, commerciali e alle piccole imprese che vivono quasi esclusivamente dei consumi del territorio in cui operano. Se almeno 8 miliardi andassero ad abbattere l'Irpef in capo ai dipendenti - prosegue Bortolussi - quasi certamente le fasce di reddito al di sotto dei 25 mila euro potrebbero ritrovarsi con oltre 700 euro netti in più all'anno pari a circa 60 euro al mese».

Al momento - riferiscono fonti di via XX settembre - non è ancora stata presa una decisione, perché si sta valutando il reale impatto che ognuna delle due misure potrebbe avere sulla ripresa dell'economia. Allo studio anche la copertura finanziaria, diventata più difficile da garantire dopo i limiti dettati da Bruxelles sui fondi Ue, ma le strade non sembrano molte. In queste ore si stanno facendo stime sulla capitalizzazione del miglioramento dello spread, sul quantum che deriverebbe dal rientro dei capitali all'estero, dalla spending review e da una massiccia lotta all'evasione. Altro tema è il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, 100 miliardi di euro in totale, dei quali finora sono stati saldati soltanto 22 miliardi lo scorso anno. Il governo Letta ne ha stanziati per l'anno in corso 20 (che vanno dunque sbloccati), ma resta il nodo dei restanti 60. Al ministero dell'Economia stanno valutando, ma su questo sarà necessario verificare in sede Ue i margini di manovra, l'immissione di titoli per coprire l'intera cifra. Operazione che a sua volta garantirebbe nuove entrate derivanti dal pagamento dell'Iva a carico delle imprese.

### A UDINE

## Malore per Franceschini I medici: «Sindrome coronarica acuta»

Lieve malore per Franceschini mentre era in visita a Palmanova. Il ministro dei Beni culturali e il turismo è stato visitato subito dai medici in ospedale e poi trasferito all'ospedale di Udine. Gli è stata diagnosticata una sindrome coronarica acuta. I medici - come precisato nel bollettino sanitario - hanno sottolineato anche che «la sindrome è stata trattata tempestivamente e positivamente». Il ministro non ha mai perso conoscenza. I medici che lo hanno visitato hanno infine precisato che non è possibile stabilire un evento scatenante la sindrome coronarica che ha colpito il ministro. Franceschini ha passato la notte in ospedale.

# La fiducia e i timori delle parti sociali

Un «Si» convinto - anche se motivato - da parte dei sindacati. Più cautela da parte delle piccole imprese, mentre Confindustria torna a rilanciare anche il taglio della spesa pubblica. Se veramente il governo deciderà di tagliare il cuneo fiscale riducendo soprattutto l'Irpef, le parti sociali sembrano tutte favorevoli. Le ipotesi di un taglio di 10 miliardi che dia 80 euro (oltre ai 20 dell'ultima legge di stabilità) in più in busta paga ai lavoratori con redditi fino a 25mila euro soddisfano soprattutto i sindacati.

Quella di ridurre le tasse sul lavoro sarebbe un'ottima notizia anche per il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. «Quello della riduzione delle tasse - ha spiegato - è un tema che abbiamo proposto in questi mesi. La restituzione fiscale ai lavoratori è ciò che noi chiediamo con forza e sarebbe un risultato importante. Soprattutto se fosse diretto ai lavoratori e ai pensionati. Noi siamo un po' preoccupati di questa idea

dell'Irpef perché, come noto, tanta parte dell'evasione sta nelle fasce basse dell'Irpef. Noi vorremmo un provvedimento selettivo che facesse ripartire i consumi e far star meglio le persone, useremmo lo strumento delle detrazioni e non delle aliquote in attesa della riforma fiscale. Al di là del dato tecnico comunque sarebbe un'ottima notizia».

«Se il governo ha davvero deciso di concentrare i dieci miliardi di euro per ridurre le tasse ai lavoratori e ai pensionati sarebbe un segnale molto positivo e ne saremmo contenti», commenta il leader della Cisl, Raffaele Bonanni.

Sulla stessa linea anche l'Ugl. «Attendiamo mercoledì prima di dare giudizi, ma di certo bisogna agire sull'Irpef e restituire in un'unica soluzione quelle risorse perse dal ceto medio-basso a causa di tasse e tariffe crescenti, prezzi non in linea con retribuzioni pressoché ferme da anni, tagli ai servizi e disoccupazione».

Maggior cautela invece da Confcom-

mercio che chiede anche un intervento sull'Irap. «È evidente - afferma il presidente Carlo Sangalli - che per aiutare il sistema economico nel suo complesso si devono usare necessariamente due leve: lo stimolo ai consumi, vero problema, ma anche ridurre il costo del lavoro, legarsi l'Irap, per dare una boccata di ossigeno alle imprese. E per raggiungere questo obiettivo serve una poderosa operazione di sottrazione: meno tasse e meno spesa pubblica».

Proprio su questo tasto batte il Centro studi di Confindustria. Tagliando le aziende partecipate, secondo cui sono almeno due terzi gli organismi, in cui le amministrazioni pubbliche sono socie, che non erogano servizi pubblici, si potrebbero risparmiare 12,8 miliardi.

Se sul taglio del cuneo i pareri sono unanimi, diverso il discorso sul Jobs act e sulla riforma degli ammortizzatori sociali. «Dalle anticipazioni si andrebbe verso un nuovo cambiamento delle regole che produrrebbe uno sviluppo tumultuoso - ha ribadito ieri Susanna Camusso - . Invece bisognerebbe parlare di come fare investimenti per creare lavoro». Anche sull'indennità di disoccupazione universale i paletti della Cgil sono chiari: «Non ci piace se è la sostituzione della cig. Noi proponiamo una cassa integrazione universale».

M. FR.